

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

*Le entrate signorili dei Mandelli a Maccagno:
fine XIII-inizi XIV secolo*

di Paolo Grillo

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483

Le entrate signorili dei Mandelli a Maccagno: fine XIII-inizi XIV secolo

Paolo Grillo

Tra la fine del Duecento e il primo trentennio del Trecento, Milano e il suo contado furono oggetto di spinte contrastanti. Da un lato, l'ordinamento duecentesco del territorio fu turbato dall'intensa conflittualità politica, che mise a rischio i rapporti fra la città e le comunità rurali e vide in particolare alcune di queste ultime porsi sotto la protezione dei grandi enti ecclesiastici o delle più potenti famiglie urbane, al fine di sfuggire al crescente peso delle imposte e delle contribuzioni militari¹. Specularmente, in quegli anni, si contano ripetute iniziative delle autorità cittadine finalizzate a meglio chiarire l'inquadramento del contado, definendo gli spazi delle giurisdizioni signorili e la ripartizione del carico fiscale sulle diverse comunità².

Fra le comunità coinvolte in questa agitata stagione di ricontrattazione generale dei rapporti con la città vi fu il villaggio di Maccagno inferiore, situato sulla sponda orientale del Lago Maggiore, oggi a pochi chilometri dal confine svizzero³. Fra il 1279 e il 1327 gli abitanti di Maccagno produssero o fecero trascrivere alcuni documenti che miravano a dimostrare la loro autonomia rispetto al distretto milanese e la loro dipendenza dall'Impero, quale feudo della famiglia Mandelli⁴. Contestualmente, un esponente della famiglia, Ugolino Mandelli ordinò che venisse effettuata un'inchiesta volta ad appurare la consistenza delle

¹ CHIAPPA MAURI, *Progettualità insediativa*, GRILLO, *Comuni urbani*, ID., *12.000 uomini*,

² GRILLO, *Comuni urbani*, ID., «Reperitur in libro», GAMBERINI *Il contado di Milano*.

³ Per una prima ricostruzione della storia di Maccagno medievale, con qualche cautela, GIAMPAOLO, *Storia breve*.

⁴ ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità. Devo un vivo ringraziamento a Elisabetta Canobbio, dell'Archivio, per l'indispensabile collaborazione prestatami.

sue proprietà e l'entità degli affitti nel villaggio e nelle terre circostanti⁵. Conservati dalla discendenza per tre secoli e poi passati nell'Archivio della Fabbrica del duomo di Como, questi atti rappresentano un patrimonio di grande importanza per poter studiare una signoria laica nella Lombardia occidentale tardo-comunale⁶. Grazie agli studi di Rosario Romeo, Cinzio Violante, Cosimo Damiano Fonseca e Elisa Occhipinti su diverse località del contado milanese siamo infatti abbastanza ben informati sulla consistenza patrimoniale e sulla gestione dei grandi domini ecclesiastici come quelli del monastero di Sant'Ambrogio su Origgio o del monastero Maggiore su Arosio⁷, ma contestualmente abbiamo ben poche informazioni su quelli laici, con poche eccezioni come il caso del *districtus* esercitato dai della Torre su Turbigo⁸.

Non sappiamo quando il feudo di Maccagno sia passato nelle mani dei Mandelli. Le attestazioni di presunte donazioni da parte di Ottone I di Sassonia o di Federico I Barbarossa sono molto tarde e provengono, in maniera assai sospetta, dalle memorie stesse della famiglia⁹. Dato che i documenti di fine Duecento parlano del dominio dei Mandelli come se fosse ormai consolidato da generazioni, non è impossibile che la *curtis* fosse stata loro donata almeno agli inizi del secolo da Ottone IV di Brunswick, forse contestualmente a quella di Mozzanica, presso Cremona, ricordata da un diploma originale¹⁰. In mancanza di notizie attendibili, faremo nostra la formula utilizzata dagli stessi abitanti di Maccagno, quando dicevano che i Mandelli esercitavano la giurisdizione «per tantum tempus cuius non est memoria»¹¹.

1. La base fondiaria

Fra il 25 aprile e il 7 maggio 1287 una piccola commissione composta da due milanesi, il *dominus* Paolo del fu Beltramo Mandelli e il notaio Folcolo di ser Guidotto da Sesto, su mandato di Ugolino Mandelli di Milano fece redigere un lungo elenco dei possessi fondiari del Mandelli a Maccagno e in molti luoghi circostanti. Affiancati da alcuni notabili locali e spostandosi continuamente fra Maccagno,

⁵ *Ibidem*, Eredità, fasc. 4, 1287.

⁶ CANOBBIO, *Introduzione*.

⁷ ROMEO, *Il comune rurale*, VIOLANTE, *La signoria 'territoriale'*, FONSECA, *La signoria del monastero maggiore*, OCCHIPINTI, *Il contado milanese*.

⁸ DE VITT, *La signoria dei della Torre*, GRILLO, *Milano guelfa*, pp. 91-92.

⁹ Per esempio: MONTI, *Compendio dell'origine*. Sulle falsificazioni operate dai Mandelli nel XVI secolo: FRIGERIO - PISONI, *Il Verbano*, pp. 199-200.

¹⁰ *Pergamene della famiglia*, pp. 17-18, n. 2.

¹¹ ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità, fasc. 4, 1289 agosto 13.

Luino e le campagne circostanti, i due raccolsero notizia di tutti i «ficta, condicia et prestaciones» che spettavano a Ugolino. Complessivamente, alcune centinaia di persone si presentarono a dichiarare che detenevano terre o altri beni in locazione dal Mandelli. L'imponente atto, composto da ben 13 pergamene (*listae*) cucite una di seguito all'altra e il cui interesse fu segnalato alcuni anni fa da Elisabetta Canobbio, costituisce una testimonianza eccezionale sulla base fondiaria del potere dei Mandelli nell'Alto Verbano, dunque in primo luogo ci soffermeremo su di esso¹².

Ugolino, che era ormai anziano e fece testamento sette anni dopo, era figlio di Guido a sua volta figlio di *Pilizarius* Mandelli¹³. Apparteneva dunque a uno dei rami più importanti della discendenza milanese, dato che il nonno fu podestà di Lodi nel 1218 e rettore della Lega Lombarda nel 1227 e il padre consigliere *sapiens* del comune nel 1245¹⁴. Come si è già accennato, i beni di Ugolino erano sparsi in un grande numero di località dell'alto Lago Maggiore e delle valli circostanti. L'impressione è che, in effetti, potesse trattarsi dei resti di una più grande *curia* regia. I centri erano Maccagno inferiore e superiore, Runo, Agra, Due Cossani, Curiglia con Monteviasco, Campagnano, Valle Veddasca, Armio, Garabiolo, Sarangio, Musignano, Graglio, Tronzano, Traffiume, Pino, Luino e Germignago. Purtroppo, è molto raro che la natura e le dimensioni dei terreni vengano descritte: nella maggior parte dei casi, il documento si limita a riportare i nomi degli affittuari, il nome del comune nella cui circoscrizione si trovavano i terreni e l'entità del canone.

Nonostante l'ampia area geografica su cui erano dispersi, i beni di Ugolino non erano molto consistenti e, soprattutto, essendo legati alla corresponsione di canoni consuetudinari, erano tutt'altro che prolifici. In particolare, se i fitti in natura potevano avere ancora un certo significato economico, quelli in denaro erano ormai puramente ricognitivi, ammontando di norma a una manciata di denari o di *medaglie* (monetine del valore di mezzo denaro) per ogni affittuario. I canoni in natura variavano di località in località e comprendevano mosto, vino e misture di granaglie, soprattutto di bassa qualità, dato che l'altitudine e la natura accidentata del terreno impedivano la coltivazione del frumento: i contadini versavano dunque combinazioni di segale e panico o, più raramente, segale e miglio.

La tipologia delle locazioni non è specificata, ma dal contesto si evince facilmente che si trattava di enfiteusi perpetue, che si tramandavano all'interno delle famiglie. I locatori avevano peraltro il diritto di vendere e comprare tali terre,

¹² *Ibidem*, fasc. 4, 1287. Una prima presentazione del documento in CANOBBIO, *Statuti di Maccagno*, p. 419.

¹³ *Ibidem*, fasc. 10, 1298 luglio 14.

¹⁴ GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 322 e 510.

forse versando un diritto di *precaria*, di quando in quando menzionato, purché, ovviamente, il subentrante si facesse carico del canone.

Venendo a Maccagno Inferiore, purtroppo, la prima pergamena dell'elenco, che descrive i beni dislocati nel villaggio stesso, è gravemente danneggiata dal tempo e dall'umidità. Benché con qualche lacuna, si possono comunque identificare 15 affittuari, di cui due donne. Come abbiamo accennato, i canoni in denaro erano trascurabili e in totale ammontavano più o meno (una cifra è leggibile solo parzialmente) ad appena tre soldi e dieci denari. Solo di poco più consistenti erano i frutti in natura, ossia circa 25 brente (*congia*) di mosto, meno di 200 litri, che dovevano esser versati nell'apposite botte che il signore possedeva nella sua *caneva*, oppure, nel caso che Ugolino avesse desiderato portarli altrove, esser consegnati sulla riva del lago, pronti per l'imbarco¹⁵. La *caneva* era il centro di conduzione dei beni di Ugolino, che oltre a quelli dati in locazione possedeva sul posto anche un oliveto, situato nei pressi della canonica e all'interno del quale venne condotta una parte dell'inchiesta, nonché un prato da pascolo, detto «de Vestobio»¹⁶.

Come ci si può aspettare, il quadro disegnato è fortemente consuetudinario. Nelle dichiarazioni degli affittuari sono assai numerosi i riferimenti al fatto che i fitti erano pagati dal detentore a Ugolino esattamente come i suoi predecessori avevano fatto con gli antenati di Ugolino stesso. Spesso vi è anche un rimando alle *consuetudines* del posto, che evidentemente regolavano secondo le forme della tradizione i rapporti di proprietà e di conduzione¹⁷.

2. Una curtis fossile? Prestazioni, servizi e giurisdizioni

La natura consuetudinaria dei rapporti era rafforzata dal fatto che gli affittuari di Maccagno dovevano in effetti prestare anche diversi servizi personali. Alcuni erano di trasporto: Ugolino e i suoi rappresentanti dovevano avere a disposizione una nave e un barcaiolo per viaggiare sul lago quando si fossero recati a Maccagno per questioni legate all'amministrazione della signoria¹⁸. Inoltre gli uomini del villaggio e di alcuni centri vicini dovevano trasportarvi i frutti delle decime di proprietà di Ugolino che venivano riscosse a Luino e nei dintorni. Per Natale e per la domenica delle palme, infine, un gruppo di uomini era tenuto a portare alla dimora milanese di Ugolino i doni offerti dai *castaldi* del luogo, ossia, proba-

¹⁵ ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità, fasc. 4, 1287, *Secunda lista*.

¹⁶ *Ibidem*, 1287, *Secunda lista*.

¹⁷ Si vedano ad esempio le dichiarazioni rese da Iacopo Brivia e da *domina* Iacopa vedova di Martino Brogia *ibidem*, 1287, *Secunda lista*.

¹⁸ *Ibidem*, 1287, *Secunda lista*.

bilmente, dagli amministratori locali delle terre: «Item consuevit ad petitionem villicorum dicti domini Ugorini portare cadolam et omnia dona caseorum et piscium et cere et aporcus ad Nativitatem Domini et ad Ramos Olivarum ad civitatem Mediolani ad domum et habitationem domini Ugorini et quod castaldi debent pascere ipsum eundo Mediolanum eadem occasione cum fuerunt cum ei ad domum et habitationem tunc debet pascere eum dum steterit ad domum»¹⁹.

In altri casi, ci troviamo di fronte a vere e proprie prestazioni di lavoro sui beni del signore: gli uomini di Maccagno dovevano innanzitutto badare all'oliveto dei Mandelli, piantarvi su richiesta nuovi alberi, custodirlo, effettuare la bacchiatura e la raccolta delle olive. In cambio avrebbero potuto tenere per sé i prodotti di uno degli olivi ed effettuare il *ruspum*, ossia la raccolta dei frutti rimasti a terra dopo il termine della raccolta²⁰. Allo stesso modo, avrebbero dovuto fornire quattro sfalcatori e un rastrellatore e mezzo all'anno per raccogliere il fieno sul prato «de Vestobio», ma al termine dello sfalcio avrebbero potuto trattenere per sé uno dei covoni ottenuti (il signore ne avrebbe scelto uno, poi i contadini il loro)²¹. Infine, essi dovevano garantire la manutenzione delle botti poste nella cantina signorile. A tal fine, essi ritenevano di potersi liberamente recare nei territori dei comuni vicini (Veddasca, Pino, Luino e Maccagno superiore) per procurarsi il legno di betulla necessario a realizzare i cerchi per rinforzare le botti: si tratta forse un'ulteriore traccia di un ruolo centrale spettante a Maccagno a cui i centri limítrofi dovevano garantire i rifornimenti²². Il documento conferma dunque l'ipotesi, già da tempo formulata, dell'esistenza di una *curtis* regia a Maccagno, forse risalente al X sec secolo e dipendente dal *plebatus* di Cannobbio²³.

L'inventario del 1287 purtroppo è esclusivamente patrimoniale e non fa cenno ai diritti giurisdizionali, che peraltro dovevano esser stati a quell'epoca in gran parte dismessi. In particolare, nel 1231 Guido Mandelli, il padre di Ugolino, aveva investito in perpetuo Lanfranco Traverso di Maccagno inferiore *de tota illa gualdamagna sive ministerium gualdemagne* pertinente alla curia di Maccagno²⁴. Non è facile comprendere la natura del diritto ceduto: si trattava probabilmente di servitù legate all'uso dei beni pubblici, e, più specificamente, dei boschi (denominati col termine longobardo di *gualdi*) ma non è possibile dirne di più²⁵. Né,

¹⁹ *Ibidem*, 1287, *Tercia lista*.

²⁰ *Ibidem*, 1287, *Secunda lista*.

²¹ *Ibidem*, 1287, *Secunda lista*.

²² v, 1287, *Tercia lista*.

²³ FRIGERIO - PISONI, *Il Verbano*, p. 201.

²⁴ L'atto è ricordato in ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità, fasc. 4, 1289 agosto 13.

²⁵ Devo il suggerimento a Luigi Provero, che ringrazio vivamente.

purtroppo, il documento che ricorda l'atto menziona l'entità del fitto che venne pagato dagli uomini di Maccagno.

In precedenza, secondo le testimonianze che – come vedremo – furono raccolte sullo scorcio del secolo per difendere in tribunale l'autonomia giurisdizionale di Maccagno rispetto al comune di Milano, i *domini* Guido, Ottone, Imblavado e Taxio de Mandello avevano avuto piena giurisdizione *in civilibus et criminalibus* sul territorio di Maccagno, tanto che gli uomini del luogo avevano assistito ai processi tenuti davanti al loro rappresentante. I Mandelli amministravano anche l'alta giustizia, dato che un teste ricordò di averli visti giudicare un uomo per furto e di avergli fatto *eripere unam auriculam*²⁶. In realtà l'evento deve esser stato eccezionale, dato che lo raccontò il padre del teste e la voce si sparse in tutto il circondario. A pronunciare la sentenza fu Ottone, anche se il teste si ricorda anche di altri Mandelli che esercitarono la signoria, come Guido e Menadingo. Un altro uomo menziona fra i *domini* anche Pilizario, Taxio e Ugolino. La giustizia era resa dai *castaldi seu nuntii*, ossia Giacomo Blanchardo e Aldatius de Machanio, due abitanti del luogo. I processi si tenevano in pubblico, *in platea ipsius loci*.

Non è facile dar conto delle entrate garantite dall'amministrazione della giustizia. Fortunatamente, un documento conserva l'elenco delle condanne emanate per danni dati dai campari del comune nel corso del 1294, che molto probabilmente rappresentavano, in un piccolo centro rurale come Maccagno, la maggior parte dell'attività giurisdizionale. Si tratta complessivamente di 59 condanne, per un ammontare complessivo di multe che ascendeva a 20 lire esatte, di cui la metà spettava al comune e la parte restante andava spartita fra i diversi membri della famiglia Mandelli titolari della signoria²⁷. Insomma, benché rendesse molto di più rispetto alle proprietà fondiarie, neppure l'amministrazione della giustizia forniva proventi davvero significativi.

3. Maccagno, i Mandelli e Milano

Molte informazioni sulla signoria dei Mandelli su Maccagno sono fornite da una lite mossa dalla comunità contro il comune di Milano nel 1279 al fine di ottenere il riconoscimento del proprio status di *curia* imperiale autonoma, il che implicava l'esenzione dalle tasse richieste dalla città²⁸. In seguito al divampare della guerra civile seguita alla presa del potere da parte dei fuoriusciti aristocratici guidati da

²⁶ Come ricordato dalle testimonianze allegate *ibidem*, 1289 agosto 13.

²⁷ L'atto, di proprietà privata, è stato segnalato da FRIGERIO - PISONI, *Il Verbano*, p. 199 ed è di prossima pubblicazione a cura di Gian Paolo Scharf.

²⁸ Tutti i documenti sono riportati in copia in ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità, fasc. 4, 1289 agosto 13.

Ottone Visconti, nel 1277, si era verificato un aumento pesantissimo del prelievo fiscale, a cui fece seguito la decisione di rinnovare le registrazioni dei beni dei cittadini e dei distrettuali e di redigere un nuovo estimo, su cui basare la percezione delle nuove imposte²⁹.

La richiesta di scrivere e consegnare gli *inventaria nova* fu presentata anche al comune di Maccagno. La collettività però si rifiutò e per voce del suo rappresentante (*sindicus*) Antonio del fu Uberto *Taliachus*, chiese al giudice degli inventari, Nicolino della Torre, di essere esentata, in quanto curia regia. La richiesta del comune di Maccagno non diede luogo a un vero e proprio processo, ma soltanto a una procedura di verifica amministrativa. Questa fu particolarmente complessa ed esaustiva e incluse una ricognizione *de visu* sul posto, l'escussione di testimoni, la consultazione della documentazione allegata dalla parte e, soprattutto, lo spoglio dei registri conservati negli archivi del Comune di Milano. L'apparente esuberanza delle prove allegate era sicuramente dovuta alla delicatezza della questione, dato che in un periodo di enormi difficoltà finanziarie, esentare una località dalle contribuzioni poteva ingenerare un precedente pericoloso. Era dunque indispensabile sottolineare con evidenza che il caso di Maccagno era del tutto peculiare e non ripetibile.

La prima verifica fu interna: il 7 novembre, il notaio comunale Giacomo Ruba, addetto all'ufficio degli inventari – dove venivano conservate le registrazioni delle proprietà fondiarie degli abitanti di Milano e del contado – riferì che nel libro detto *Vita Patrum*, che raccoglieva appunto la stima di tutte le terre dei comuni con i rispettivi valori d'estimo, la località di Maccagno non era menzionata. Si trattava, ovviamente, della necessaria fase preliminare: il colossale (e purtroppo perduto) volume *Vita Patrum* era il punto di partenza per tutte le liti fiscali o giurisdizionali svoltesi a Milano sullo scorcio del Duecento. Diviso in sei parti, ognuna dedicata alle terre di una porta cittadina e della porzione del contado (*faggia*) a lei assegnata, venne compilato probabilmente negli anni Sessanta del Duecento e fu poi oggetto di continui aggiornamenti e revisioni: il libro era uno dei pilastri dell'amministrazione finanziaria milanese e se Maccagno vi si fosse trovato debitamente registrato, la vertenza si sarebbe immediatamente conclusa, dato che ciò avrebbe dimostrato l'effettiva dipendenza del luogo dal distretto cittadino. Il villaggio, invece, non vi era ricordato³⁰.

Si trattava poi di spiegare perché Maccagno non rientrava nella giurisdizione urbana. A tal fine si consultarono due diplomi rilasciati da Federico I Barbarossa,

²⁹ BISCARO, *Gli estimi del comune*, pp. 471-474; sul contesto politico: GRILLO, *L'arcivescovo e il marchese*.

³⁰ BISCARO, *Gli estimi del comune*, p. 476, GRILLO, «Reperitur in libro», p. 46. Sulle *fagge*, GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 628-633.

fra cui quello rilasciato al comune di Milano l'11 febbraio 1185, che costituiva il punto di riferimento formale per la definizione del distretto urbano. Nel documento, assai noto, l'imperatore concedeva ai Milanesi la piena giurisdizione sul loro contado, identificato nei comitati del Seprio, di Martesana, di Bulgaria, di Lecco e di Stazzona. Ai giudici milanesi che si occupavano della vertenza con Maccagno interessava ovviamente solo la parte che riguardava il Seprio, del quale la carta delineava con una certa precisione i confini: «dal Lago Maggiore dove lo *pergit* il fiume Ticino fino a *Padregnanum* e da *Padregnanum* fino al cerro di Parabiago, e da Parabiago fino a Caronno e da Caronno fino al fiume Seveso e dal Seveso fino alla Tresa e finché la Tresa rifluisce nel detto Lago Maggiore»³¹.

A questo punto, definiti i limiti del Seprio e, dunque, della giurisdizione del comune di Milano, bisognava stabilire se Maccagno vi rientrava o no. Furono dunque decise una ricognizione diretta (indispensabile, in assenza di mappe topografiche) e un'escussione di testimoni. Il notaio dell'ufficio degli inventari nuovi, Andalò Bacardi si recò sul posto e constatò di persona che il villaggio si trovava là del fiume Tresa e quindi al di fuori dei confini del comitato del Seprio. Gli uomini del posto, interrogati, risposero unanimi che non avevano mai pagato il fodro o altre tasse al comune di Milano, né consegnato gli inventari dei beni. Essi ribadirono che il luogo era sotto la giurisdizione signorile dei Mandelli, che ne avevano avuto l'investitura imperiale. Il 13 novembre, il notaio presentò la sua debita relazione scritta, della quale la commissione giudicante prese atto. In questo contesto, risultarono superflue le deposizioni giurate degli abitanti e la petizione venne accolta, data la conclamata concordanza delle notizie raccolte. Si noti che la questione venne comunque più volte riaperta e i *vicini* di Maccagno dovettero ripresentare il loro *dossier* documentario per farsi rinnovare il riconoscimento dell'immunità in almeno altre due occasioni, ossia davanti al console di giustizia milanese Taddeo da Lomazzo, nel 1289, e davanti al vicario visconteo di Cannobio Guido Beolchi nel 1326³².

4. Conclusioni

Come abbiamo visto, fra il 1279 e il 1326, in più occasioni la comunità di Maccagno si attivò per ribadire la propria autonomia rispetto alla giurisdizione milanese, sia di fronte ai tribunali urbani, sia davanti al vicario di Cannobio. Colpisce il fatto che in queste molteplici cause, i Mandelli non siano mai intervenuti, né

³¹ Friderici I diplomata, IV, p. 149, n. 896. Il breve estratto di testo è riproposto letteralmente in ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità, fasc. 4, 1289 agosto 13.

³² *Pergamene della famiglia*, p. 18, n. 4, p. 25, n. 20.

per difendere i loro diritti sul luogo, né per esercitare il loro dovere di patronato sui propri dipendenti di fronte alla giustizia urbana e come, in occasioni simili, fecero altre famiglie milanesi. Non è facile spiegare questa assenza, che contrasta con l'atteggiamento tenuto in precedenza, quando, secondo un testimone, Tazio Mandelli intervenne ripetutamente presso il governatore del Seprio, Francesco della Torre, perché impedisse ai suoi ufficiali di molestare gli uomini di Maccagno³³. Certamente essa non era dovuta a motivi politici, dato che i Mandelli erano molto vicini ai Visconti e, con l'eccezione del periodo torriano del 1302-1310, ebbero una grande influenza in città negli anni a cavallo fra XIII e XIV secolo³⁴. È possibile che all'epoca i rapporti tra la famiglia e la comunità di Maccagno non fossero facili e che lo stesso inventario del 1287 fosse un'operazione mirata a consolidare diritti patrimoniali forse contestati o da troppo tempo non riscossi.

Il fattore più probabile, però, è un certo disinteresse della famiglia per il feudo, che si riflette anche nella mancata conservazione presso il suo archivio dei più antichi titoli di possesso. Abbiamo poche notizie su Ugolino, ma di sicuro il padre, Guido del fu *Pilizarius*, e gli zii Tazio e Tedisio disponevano di grandi risorse finanziarie, dato che effettuarono importanti prestiti, del valore di parecchie centinaia di lire, ai comuni di Vercelli e di Tortona e a enti ecclesiastici milanesi nei decenni centrali del Duecento. Essi avevano anche importanti proprietà fondiari nella pianura, in particolare pascoli, sulle quali nel 1252 Tazio realizzò alcune opere di irrigazione³⁵. Ugolino stesso, come sappiamo da un *excerptum* del suo testamento, possedeva importanti beni presso la città, per una parte dei quali la *domus* umiliata di Frate Ottazio gli versava un canone 20 lire l'anno³⁶.

È difficile sfuggire, di conseguenza, all'impressione che i vantaggi economici del feudo di Maccagno per i Mandelli fossero davvero trascurabili. Per quanto riguarda i beni fondiari, i frutti in denaro erano scarsissimi e quelli in natura – vino e cereali minori – erano di bassa qualità. Non sappiamo invece a quanto ammontassero le rese in olio e in fieno. Inoltre, i contadini dovevano consegnare i frutti delle loro terre a Maccagno stessa: le spese per un eventuale trasporto fino a Milano ricadevano sulle spalle del signore e, benché fosse disponibile la via d'acqua rappresentata dal Lago Maggiore, dal Ticino e dal Naviglio grande, è probabile che esse rendessero poco conveniente la commercializzazione sul mercato urbano. È più difficile quantificare le entrate legate ai diritti giurisdizionali, ma anch'esse dovevano essere limitate dalle ridotte dimensioni della comunità e

³³ Come ricordato dalle testimonianze allegate a ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità, fasc. 4, 1289 agosto 13.

³⁴ GRILLO, *Mandello Ottolino*.

³⁵ ID., *Milano in età comunale*, pp. 261, 308, 510.

³⁶ ASDCo, *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità, fasc. 10, 1298 luglio 14.

dal suo attivismo politico, che la aveva portata a rilevarne almeno una parte. La stessa caparbieta con cui gli abitanti di Maccagno difesero il loro *status* di dipendenti dai Mandelli per non essere inclusi negli inventari fiscali del comune di Milano ci dimostra che le richieste dei signori dovevano essere largamente inferiori a quelle della città. A titolo di esempio, nello stesso periodo, invece, gli uomini di Origgio tentarono inutilmente di sfruttare il periodo di disordini politici per liberarsi dalla signoria di Sant' Ambrogio.

L'investimento su Maccagno, insomma, per i Mandelli doveva essere prevalentemente simbolico. In una Milano tardo-comunale tutt'altro che indifferente alla cultura e alla simbologia di matrice cavalleresca e signorile³⁷, eventi come l'arrivo al palazzo dei Mandelli degli uomini di Maccagno, a Natale e alla domenica delle Palme, carichi di formaggi, pesce, cera, carne di maiale e altri doni potevano rappresentare momenti importanti per rafforzare l'immagine pubblica della famiglia.

In conclusione, l'esempio di Maccagno è una conferma ulteriore del fatto che, sebbene talvolta sia invalso l'uso di definire come «signorile» l'aristocrazia capitaneale milanese, questo elemento appare in realtà del tutto trascurabile nella definizione del profilo sociale e economico della maggior parte tra le grandi famiglie cittadine. Era infatti molto raro che esse possedessero castelli e (con poche eccezioni come la Turbigio torriana, divenuta importante con l'apertura del Naviglio Grande) le giurisdizioni erano spesso in terre periferiche o marginali e quindi difficilmente sfruttabili sul piano economico e politico. Questo spiega anche il ruolo fondamentale degli arcivescovi nelle dinamiche politiche milanesi, dato che era invece la chiesa cittadina a disporre di vaste giurisdizioni, di fortezze e di clientele armate da mettere a disposizione della *pars capitaneorum et vavassorum*. Sarebbe dunque interessante indagare come le grandi espropriazioni dei beni episcopali effettuate dai Visconti nei primi decenni del XIV secolo abbiano potuto contribuire a cambiare il profilo dell'aristocrazia ambrosiana, rafforzandone la componente signorile e le capacità militari³⁸.

MANOSCRITTI

Como, Archivio Storico della Diocesi (= ASDCo)

– *Archivio della Fabbrica del duomo*, Eredità, fasc. 4, 10.

³⁷ GASPARRI, *I milites cittadini*, pp. 79-80, GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 508.

³⁸ Sull'aristocrazia milanese del Trecento: DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*.

BIBLIOGRAFIA

- G. BISCARO, *Gli estimi del comune di Milano nel secolo XIII*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VI, LV (1928), pp. 343-495.
- E. CANOBBIO, *Introduzione a Pergamene della famiglia* [v.], pp. 5-16.
- EAD., *Statuti di Maccagno inferiore (secoli XV-XVI)*, in «Verbanus», 20 (1999), pp. 417-448.
- L. CHIAPPA MAURI, *Progettualità insediativa e investimenti cistercensi sul territorio milanese nel secolo XIII*, in «Studi Storici», 29 (1988), pp. 645-669.
- F. DE VITT, *La signoria dei della Torre in Turbigo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXV (1977), pp. 627-652.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- C.D. FONSECA, *La signoria del monastero maggiore di Milano sul luogo di Arosio: secoli XII-XIII*, Genova 1974.
- Friderici I diplomata, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/4 (1181-1190), Hannoverae 1990.
- P. FRIGERIO - P.G. PISONI, *Il Verbano del Morigia*, Intra 1977.
- L. GIAMPAOLO, *Storia breve di Maccagno Inferiore, già feudo imperiale, corte regale degli imperatori, terra per sé e di Maccagno Superiore*, Varese 1963.
- A. GAMBERINI *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, in *Contado e città in dialogo, Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003, pp. 83-138.
- S. GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992.
- P. GRILLO, «12.000 uomini, di cui 6.000 con lance lunghe e 3.000 con pancere e mannaie». *L'esercito milanese agli inizi del Trecento*, in «Società e Storia», 116 (2007), pp. 233-253.
- ID., *L'arcivescovo e il marchese. Un tentativo di signoria a guida aristocratica a Milano (1277-1282)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., I (2017), pp. 89-109, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- ID., *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizi XIV secolo)*, in *Contado e città in dialogo, Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003, pp. 41-83.
- ID., *Mandello Ottolino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma 2007, pp. 566-567.
- ID., *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- ID., *Milano in età comunale, 1183-1276. Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., «Reperitur in libro». *Scritture su registro e politica a Milano alla fine del Duecento*, in *Libri, e altro, nel passato e nel presente*, a cura di G. G. MERLO, Milano 2006, pp. 33-53.
- S. MONTI, *Compendio dell'origine e dignità della famiglia Mandelli da un manoscritto inedito di Tazio Mandelli*, in «Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como» XV (1903), pp. 7-157.
- E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII: l'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore* (Studi e testi di storia medievale, 1), Bologna 1982.
- Pergamene della famiglia Mandelli (Archivio Storico della Diocesi di Como, secc. XIII-XVII). Regesti*, a cura di E. CANOBBIO, Como 2000.
- R. ROMEO, *Il comune rurale di Origio nel secolo XIII*, Milano 1992².
- C. VIOLANTE, *La signoria "territoriale" come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration (IV^e-XI^e siècles)*, herausgegeben von W. PARAVICINI - K. F. WERNER, München 1980, pp. 333-344.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 19 dicembre 2019.

ABSTRACT

Il saggio esamina la signoria esercitata dalla famiglia milanese dei Mandelli sul villaggio di Maccagno Inferiore, sul Lago Maggiore, a cavallo fra XIII e XIV secolo. Ne emerge il limitato rientro economico di questo territorio periferico, compensato però dal valore simbolico del potere ivi esercitato.

The essay examines the lordship exercised by the Milanese Mandelli family over the village of Maccagno Inferiore, on the Lake Maggiore, between 13th and 14th centuries. This peripheral territory provided little wealth to the family, but this was compensated by the symbolic value of the power exercised.

KEYWORDS

Signoria, Mandelli, Maccagno, Duecento

Lordship, Mandelli, Maccagno, 13th Century